



**NEL SEGNO DELLE RIVOLUZIONI**  
Si intitola così la sesta edizione del Festival delle Donne e dei Saperi di Genere che si svolgerà tra Bari e Matera inaugurandosi domani per concludersi il 12 aprile. All'insegna della multidisciplinarietà, è grazie alla tenacia della sua

ideatrice, Francesca Romana Recchia Luciani, che anche quest'anno si potrà assistere all'iniziativa articolata in laboratori, seminari, spettacoli teatrali e libri. «Spingere verso un cambiamento culturale, una metamorfosi della mentalità che si apra alle

trasformazioni del presente. È per questo che abbiamo scelto di accompagnare la sesta edizione del Festival con questa frase di Carla Lonzi: «Non esiste la meta, esiste il presente. Noi siamo il passato oscuro del mondo, noi realizziamo il presente» perché il proposito del

nostro impegno è far sì che il presente non sia occasione di fobie e angosce ma di curiosità e accoglienza alle forme in cui l'alterità e la diversità si presentano a noi oggi». Molti i temi affrontati, dalla violenza maschile contro le donne alla scrittura fino ad arrivare alla filosofia come

dichiarazione d'amore. Numerosi le e gli ospiti: da Lea Melandri a Olivia Guaraldo, Giovanna Zapperi, Simone Regazzoni, Giovanna Maina, Lea Durante, Sandro Bellasai e altri. Il programma completo qui <http://www.festivaldonesaperidigere.it/>

# La ricerca del «beat perfetto» per abbattere le diseguaglianze

Intervista a Paul Beatty. L'autore di «Slumberland» a Roma per Libri Come

GUIDO CALDIRON

■ Se con *Lo schiavista* aveva immaginato una comunità afroamericana della California desiderosa di tornare alla schiavitù per ritrovare un'identità perduta, per quanto terribile, Paul Beatty racconta in *Slumberland*, pubblicato sempre da Fazi (pp. 320, euro 18,50), nella traduzione di Silvia Castoldi, la ricerca del giovane DJ Darcy che alla vigilia della caduta del Muro di Berlino insegua nella città tedesca le tracce di Schwa, mitico jazzista d'avanguardia, per completare quel «beat perfetto», fatto di suoni, rumori e strati di memoria, che sembra racchiudere la chiave stessa della sua identità. E forse una risposta ai quesiti ricorrenti sulla «negritudine», propria e collettiva.

Ironico, dissacrante, in grado di capovolgere costantemente i luoghi comuni, e di sfidare con grazia anche quelli del politicamente corretto ricorrendo al paradosso, Beatty, 54enne afroamericano docente di letteratura alla Columbia University e primo statunitense a vincere il Man Booker Prize, smonta le promesse di un'America post-razziale che non ha mai davvero visto la luce e crea personaggi indimenticabili grazie ad una scrittura avvolgente e piena di ritmo.

**Cosa rappresenta il beat perfetto che insegue DJ Darcy?**  
Con certezza non lo sa bene neanche lui, ma pensa che Schwa abbia la risposta. In qualche modo dovrebbe comunque rap-



«Black light» di Kehinde Wiley, 2011

## Le presentazioni

**Domani nell'ambito di Libri Come (Auditorium Parco della Musica di Roma) dalle 14 alle 15.30, Andrea Berrini — creatore di Metropoli d'Asia — presenterà il suo nuovo libro «Scrittori dalle metropoli». Ne discuterà con Simone Pieranni e Maria Nadotti. E alle 18, sempre per Libri Come, appuntamento con Paul Beatty che dialogherà con Elena Stancanelli.**

presentare l'anello mancante della sua formazione musicale e forse della sua stessa identità. Infatti, ad un certo punto, con i suoi amici DJ, Darcy paragona questo beat perfetto alla Magna Charta, ad un testo fondamentale, decisivo, ma anche pieno di propaganda. Sta cercando una perfezione musicale in cui rappresentare se stesso.

**Prima di recarsi a Berlino,**

**Darcy racconta che negli Stati Uniti è costretto a convivere ogni giorno con il razzismo e la paura delle violenze della polizia, ma anche con il timore di assomigliare al cliché che la società bianca ha confezionato per lui. Potrà superare tutto ciò?**

Darcy è una persona isolata, si può dire che abbia solo la sua musica e la sua memoria. Come scoprirà, i pregiudizi e la pressione sociale lo perseguiteranno anche a Berlino, ma ciò che sta cercando di fare è di costruirsi una vita, sottraendola per quanto possibile alla narrazione di ciò che hanno fin qui fatto gli altri a sue spese. La chiave per farlo è il valore che attribuisce alla musica, alla sua musica che solo così lontano da Los Angeles sembrerà assumere finalmente il giusto significato, senza che altri decidano quale debba essere.

**Finirà così col prestarsi a ricostruire il Muro di Berlino, attraverso un immaginario muro sonoro, identificandosi con i tedeschi che si sentono orfani di quella terribile barriera. Perché?**

Intanto lui è orfano del fatto di sentirsi speciale, diverso dagli altri. Quando arriva a Berlino è il nero che viene dagli Stati Uniti che tutti guardano con curiosità o sospetto. Ma dopo pochi mesi, con la caduta del Muro, nessuno fa più caso a lui. Riflette anche sul fatto che, esattamente come tra gli afroamericani c'è chi ha nostalgia per la stagione del movimento per i diritti civili, la generazione di suo padre, quando la condizione dei neri era peggiore ma quella lotta definiva anche una sorta di identità comune, ci sono dei tedeschi che sentono che l'abbattimento del Muro li sta privando della propria identità.

**Proprio «i muri» sono tornati d'attualità in modo sinistro negli Stati Uniti. Crede che Donald Trump abbia vinto le elezioni anche perché la sua promessa di costruirne uno con il Messico ha restituito un'iden-**



*Darcy è una persona isolata, si può dire che abbia solo la sua musica e la sua memoria. I pregiudizi e la pressione sociale lo perseguiteranno anche a Berlino*

**tità comune ad una parte dell'America bianca?**

Per certi versi sì. A volte mi chiedo che cosa ne sarebbe dell'identità, forse non solo bianca, degli Stati Uniti se domani scomparissero dal paese tutti gli ispanici. Sempre più spesso le persone definiscono se stesse in contrapposizione con gli altri, e di questa costruzione in negativo dell'identità il muro di Trump è il simbolo più evidente e drammatico. Certo, è presentato come lo strumento per tenere fuori qualcuno dal paese, ma in realtà evoca più o meno esplicitamente anche l'idea che ci sia una specie di «purezza» da ritrovare. Oltre alla volontà, che torna ad esprimersi in modo così netto dopo tanto tempo, che l'America imprima una propria impronta fisica sul mondo. Se con l'elezione di Obama avevamo sperato che l'eccezionalismo americano volgesse al termine, con Trump siamo di nuovo di fronte ad un paese che vuole vincere e imporsi. Non a caso il suo slogan è «Make America Great Again».

## NARRAZIONI

# Il lungo percorso degli immaginari asiatici. Tra letteratura e autostop

SIMONE PIERANNI

■ Che immagine abbiamo dell'Asia e cosa ci restituisce quel continente, se abbiamo la fortuna di viaggiarci? E se poi il viaggio è anche lavoro, è carotaggio di sentimenti e curiosità, che immagine ci viene restituita? Affinché ci possano essere delle risposte, è necessario porsi la domanda giusta: cosa cerchiamo in Asia?

**ANDREA BERRINI** sostiene di averci cercato la classe media, quella popolazione fluttuante tra la sensazione di essere nel posto giusto, e quella di esserci capitati per caso. Uno stile di vita, ancora prima che un fattore economico. E in fondo è una scusa, perché cercare la middle class è un modo come un altro per darsi un punto di partenza. Poi da tutta questa matassa è necessario cominciare a sbrogliare qualche nodo: scegliere alcune tra le tante «schede» che si sono ac-

cumulate nel tempo. Andrea Berrini, scrittore, imprenditore di microcredito ed editore con la casa editrice Metropoli d'Asia, ne mette in fila alcune di queste schede in *Scrittori dalle metropoli* (Iacobelli Editore, pp. 200, euro 12,90). Il quadro che emerge, tra i tanti, è sfocato rispetto al punto di partenza: i personaggi incontrati da Berrini sono ondivaghi, sia nello stile di scrittura, sia nelle proprie vite. E sono inseriti in un mondo che cambia in fretta. Si tratta di scrittori e scrittrici in bilico.

**DAL CINESE ZHU WEN** (*Se non è amore vero allora è spazzatura*, Metropoli d'Asia, 2011) ruvido come i suoi libri, ad Annie Zaidi, una «scoperta» di Berrini con la quale intraprende una discussione sulla non fiction che aprirebbe un'altra profondità da esplorare; fino ad arrivare all'«anarchico» Ou Ning, intellettuale cinese. Ma su tutti c'è Hoe Fang, straordinario personaggio di

Singapore, forse perché della città stato si sa sempre poco; Hoe Fang studia, si laurea e fonda una rivista, *Breakthrough*; ha una discreta fortuna. Ma Hoe Fang cambia vita: si fa assumere alla Singapore Airlines. Buono stipendio, anzi ottimo, e intorno la città simbolo dell'ordine e della disciplina.

**DIRIGE CENTO PERSONE**, si mette in aspettativa. Stati uniti, due anni in autostop. Poi torna, si licenzia, vivacchia e tra il 1987 e il 1988, gli anni della contestazione a Singapore, apre una stamperia. Singapore cresce, arriva la pubblicità. Hoe Fang si specializza in *advertising*: offre

**Bussole preziose, utili e diverse nei libri di Andrea Berrini e Danilo Soscia**

anche servizi di *copy*, dirige le campagne e fa un sacco di soldi. Poi stampa un libro e crea la Ethos Books, la sua casa editrice. «L'Asia», scrive Berrini, è diventata la fabbrica del mondo, e nel tempo che ho passato a indagarla ha già modificato traiettoria. Fabbricava la bassa qualità per il consumatore occidentale: si è mutata in un continente potente, pronto a fronteggiarci e primeggiare».

**IMPOSSIBILE** uscire da questa constatazione: il confronto con l'Asia parte sempre da noi. E come l'immagine dell'Asia, in particolare della Cina, è stata raccontata nella letteratura italiana, finendo per fissarne la posizione nel nostro immaginario condiviso, lo racconta Danilo Soscia in *Forma Sinarum, personaggi cinesi nella letteratura italiana* (Mimesis, euro 10 euro). Il volume di Soscia è lo specchio della ricerca di Berrini, è la cristallizzazione — via via cangiante —

dei nostri pregiudizi o considerazioni nei confronti della Cina. Dal racconto di un posto misterioso, capace di raccogliere miti e favole proprio perché apparentemente irraggiungibile, fino a diventare un continente su cui esprimere un principio di supremazia. Poi c'è l'immaginario di uguaglianza dell'epoca maoista, fino all'apparente rovesciamento, ancora una volta, del senso: il «cinese senza volto» che rappresenta i nuovi proprietari di una fabbrica italiana.

**SI PARTE** con *Il Milione*, la cui gestazione o esistenza è essa stessa una storia romanzesca. Come scrive Soscia, «benché esso sia il frutto dell'esperienza diretta di quanto visto, ascoltato, toccato, annusato, gustato da parte del suo autore in pectore, non vi è alcun dubbio che il tono e alcuni contenuti di *Il Milione* varchino le soglie utopiche della letteratura. D'altra parte come rendere sulla

pergamena un'esperienza irriducibile alle conoscenze a disposizione? Ricorrendo ai mostri, ai mirabilia, all'inverosimile che appare più vero del vero nel momento in cui diventa memorabile, icastico».

**DAL VEROSIMILE**, passando attraverso la storia della letteratura italiana e la percezione della Cina ora maestosa, ora intellettuale, ora sporca, ora disumana, si plana sulla realtà più cruda e si arriva a Ermanno Rea e il suo libro «La dismissione» (Feltrinelli, 2014): in questo caso il cinese protagonista «è privo di una consistenza propria, scheggia omologa di un *monstrum* composito che non si svela. Le intenzioni, i pensieri, le emozioni non esplodono mai in un codice espressivo decifrabile. La definizione di alieno, per quanto riduttiva, si adatta bene al profilo di questo cinese per il quale il senso delle convenzioni più ovvie è rovesciato».